Storiografia fonti

BIBLIOTECA COMUNALE
E ARCHIVIO STORICO
O S I M O

Omaggio

SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA DI ROMA
BIBLIOTECA
SCHEDATO

0.82

La trascrizione della pergamena è stata desunta da L. Fanciulli, OSSERVAZIONI CRITICHE, ecc., pp. 680-681.

Il resto del fascicolo si deve al Bibliotecario della Comunale di Osimo, Mario Riderelli.

SCHEDATO

La riproduzione fotografica è della " Bottega della Fotografia „ - Caporaletti, Osimo.

SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA - UMBRIA

BIBLIOTECA COMUNALE E ARCHIVIO STORICO
O S I M O

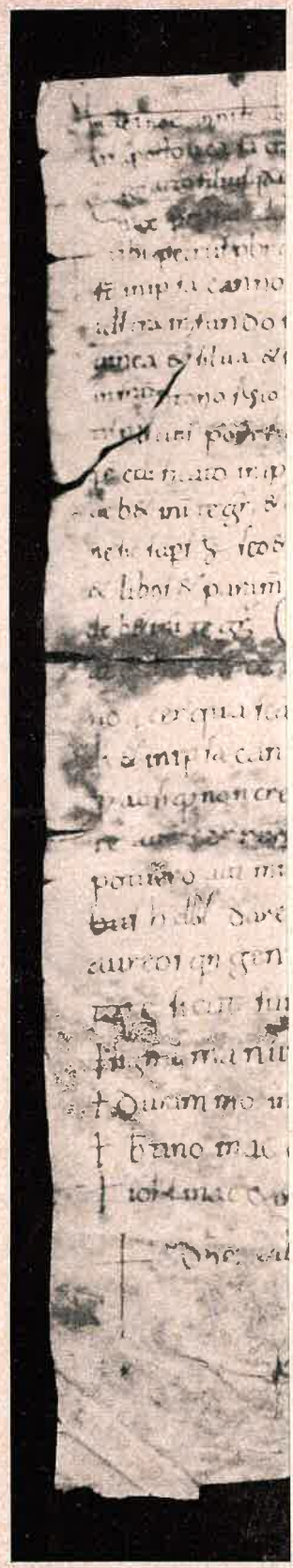
LA PERGAMENA DI DONAZIONE

DEL 12 FEBBRAIO 1061

In Dei Nomine. Anni sunt ab Incarnacione Dni nri Jhu Xpi mille sexxaginta & uno temporibus Dni Nicolai Summo Pontifice universali Papa in aplica sacratissima beati Petri apli Sede anno ejus tercio & die duodecimo mensis febr. indictione quartadecima Aux. civitate. Ego Atto filius quondam Aufredo propria mea bona voluntate odierna die per ec cartula donacionis seu pro redemcione & obsolucione anime mee pro ipsa redemcione & obsolucione quod nos peccatore debemus accipere pro ideo odierna die dono & trado atque concedo tibi Petrus presbiteri cannonico & priore de epatu Sti Leopardi & in tuisque successoribus qui pro tempore ordinandi sunt in ipsa cannonica Sti Leopardi & in alii Servi dei qui orare debent secundum ordinem cannonicorum in perpetuum possidendum idest terra in fundo Selvinici qui Maliano vocatur cum suis vocabulis & in fundo Saviniano & in fundo Casale in Territorio Aux. idest terra et vinea & silva & fice & olibus & aliis arboribus fructiferis & (ma vel) infructiferis per ipse dicta fundora vel vocabulis qui constitute sunt infra territorio ipso dono & trado vobis omnia mea porcione sive casis terris vineis olivetis cannetis casulibus silvis salectis pratis pascuis portis arboribus & cum omnibus infra se abentis vel subjacentibus in integrum cum ipsa porcione de ipso Castello quod est edificato in ipso dicto fundo cum introiitto & exoiitto suo quantum ad meam porcione pertinet de ipso castello vel pertinere debet in integrum & quod est ipsa dicta res pro ipse dicta fundora ut pro eorum vocabulis que est tote in simul dono & trado omnia mea porcione sicut superius legitur seo & dono & trado vobis omnia mea porcione de eccla beata Sca Maria que est edificata in fundo Selvinici cum dotibus & libris & paramentis ejus & ornamenti & campana & cum omnibus suis pertinenciis quantum ad meam porcione pertinet vel pertinere debet in integrum correncia ejus a primo latere curte de Savisano & curte de Casale a secundo latere fine ipse curte de oocruscano a tertio latere curte de presilliano a quarto latere fine strata publica que pergit da graniano proveniente a Maliano que Cerqua Sca vocatur. Ista omnia sicut superius

legitur a presente die abeatis teneatis possideatis abendi tenendi & in ipsa cannonica perpetuum possidendi quicquid & inde facere volueritis in omnibus abeatis potestate sicut superius legitur quod absi (sic) quod non credo fieri si ego supradicto donatore meisque heredibus contra hanc cartula donacionis a me facta ire temtare contraire vel infringere aut falsare voluero sed in omnibus stare & defensare promitto quod si defendere non potuero aut minime observavero de omnia que superius legitur daturo me promitto supradicto donatore meisque heredibus dare vobis supradicto Petrus presbiteri & Priore cannonico tuisque successoribus pene nomine bizancios aureos quingentos post pena data & absoluta ec cartula donacionis in sua permaneat firmitate sicut superius legitur.

+ Signum manus Atto supradicto donatore
+ Durammo in ac cartula donacionis rogatus testis subscripsi
+ Bertino in ac cartula donacionis rogatus testis subscripsi
+ Johannes in ac cartula donacionis rogatus testis subscripsi
+ Johanne... scripsi rogatus in Comitatu Aux. complevi absolvi.



Novecento anni fa, il 12 febbraio 1061, forse nella medesima casa del donatore, o forse in quella di Giovanni, Notaio rogante (l'uso permetteva che certi atti si stipulassero a volontà degli interessati), o forse ancora nella stessa chiesa alla quale veniva offerta la donazione, novecento anni fa Atto del fu Aufredo cedeva a Pietro priore e canonico della cattedrale di Osimo, e a lui per i suoi successori religiosi, alcune possessioni che aveva nei dintorni della nostra città.

All'atto di donazione erano presenti, oltre al notaio Giovanni, che rogava, tre testimoni che la legge imponeva come minimo e che si chiamavano Durammo, Bertino e Giovanni; i quali, molto probabilmente non sapendo scrivere, non firmavano l'atto, come del resto non lo firmava lo stesso donatore, ma segnavano una croce al posto del loro nome, che veniva scritto dal notaio.

Come questo documento sia giunto fino a noi, attraverso i nove secoli delle più svariate vicende, non si sa, nè crediamo che sia qui il luogo e il momento di porci il quesito. Sappiamo però, ed è ciò il punto interessante, che esso è il più antico fra quanti se ne conservano nell'Archivio storico osimano, e che è anche tra i più rari e vetusti documenti alto medievali che le Marche posseggano. Infatti, nel sesto « Quaderno degli Archivi di Stato », a cura di Elio Lodolini e intitolato « Gli Archivi storici dei Comuni delle Marche », (Roma, 1960), dei 246 Comuni della nostra Regione, soltanto quattro conservano pergamene più antiche di questa nostra e precisamente: Sant'Elpidio a Mare, 886; Fermo, 1002; Fabriano, 1011 e Amandola 1044 (1).

La nostra pergamena misura cm. 37½ x 36½ circa, dato che il lato destro, a partire dalla terzultima riga dello scritto, va restringendosi. Piccolo, ma forse interessante particolare, nella terz'ultima

(1) Notare che, per un involontario errore, nella pubblicazione in parola le pergamene attribuite al nostro Archivio vanno dal 1352 al 1774, e che non vi si fa parola dei tre volumi del Catasto osimano, che recenti studi hanno potuto fissare ai primi anni del XIV secolo, e che gli estremi del nostro « Libro Rosso » sono dati dal 1126 al 1237, invece che dal 1126 al 1250.

riga stessa il notaio, errando, aveva dichiarato « successoribus » dopo « meisque », e dovette cancellare la parola, pur lasciando che si potesse leggere, proseguendo il dettato con l'heredibus, che era il termine esatto che doveva usare.

Nel timore che la riproduzione fotografica qui esposta non consentisse di notare questo particolare, lo abbiamo segnalato insieme a quello che le zone oscure della pergamena sono dovute a macchie di muffa che la vanno corrodendo, e che quelle in fondo alla carta sono lacerazioni prodotte dalla consunzione e dalle piegature. Per ultimo si dirà che qualche lacuna si riscontra nella lettura e che la soscrizione notarile è pressocchè cancellata.

Le lacune dello scritto e le altre difficoltà che si possono incontrare nella lettura del nostro documento, sono per fortuna ovviate dalla trascrizione che ne fu fatta dal Fanciulli (opera citata in bibliografia) nelle pp. 680-681, nel 1769, nonchè da quella stampata dal Vecchietti (o.c. in b.) nel V vol. del Compagnoni, alle pp. 18-19, nel 1783. L'una e l'altra di queste trascrizioni sono pressocchè perfette (si nota soltanto la variante & al posto, come risulta dall'originale ,del « vel » in due punti, ma ciò ha valore molto relativo). Sotto la riproduzione fotografica è stata riportata la trascrizione del Fanciulli.

Giosuè Cecconi (o. c. in b., pag. 3) annovera due atti in data 12 febbraio 1061, di uguale contenuto e della medesima persona donante al capitolo osimano. Ma a noi è pervenuta soltanto la presente pergamena. E' lecito però pensare che o la seconda pergamena di cui ci parla il Cecconi sia andata smarrita, o che il Cecconi stesso abbia preso un abbaglio. Propendiamo per quest'ultima ipotesi, con tutto il rispetto dovuto alla memoria del Bibliotecario osimano, per due ragioni: 1) perchè lo Zonghi, che ordinava il nostro Archivio storico appena due anni dopo la pubblicazione del regesto Cecconi, non ha trovata e quindi non ha collazionata, dopo questa, altra pergamena del 1061, passando da quella di Atto a quella di Berga, del 1068, come del resto fece il Fanciulli un secolo prima; 2) che il Cecconi, in base a quanto ha lasciato scritto lo Zonghi, Invent. ms., pag. 1 « ...mentre nella stampa li presentava (i documenti) catalogati per date, in fatto non li potè ordinare in alcun modo, perchè in parte erano conservati nell'Archivio notarile, in parte nel comunale, e fu soltanto nei primi mesi di questo anno (il 1880, in cui lo Zonghi ordinava l'Archivio storico osimano) che si poterono tutti raccogliere in un solo (archivio) ». Chiaro?

Passando con i suoi appunti dall'archivio notarile a quello comunale, il Cecconi si trovò due volte le notizie della stessa pergamena. Basta vedere lo scritto del Cecconi per convincersi che, malgrado la lieve differenza nelle dimensioni delle pergamene da lui descritte (38 x 36 e 37 x 35), delle due pergamene egli fece un solo documento.

Terza ed ultima ipotesi: il furto della seconda pergamena, dopo che il Cecconi l'aveva rintracciata, e cioè dal momento in cui egli la collazionava nell'archivio notarile al momento in cui veniva trasferita in quello comunale. Ma non è giusto, allora, tacere anche un ultimo fatto, dato che la eventuale perdita di un documento di questo genere sarebbe molto grave, e il fatto è che lo stesso Cecconi dice nel suo regesto a stampa, parlando della pergamena ora mancante: « E' riportata per intero da M. Compagnoni nell'Appendice alle Memorie de' Vescovi d'Osimo ». Ora, il Compagnoni, per dir meglio il Vecchietti dell'Appendice al Compagnoni, come abbiamo visto, riporta una sola pergamena del 1061 a nome di Atto del fu Aufredo (od Offredo) che dona « pro redencione et absolucione anime... » in data 12 febbraio.

Tanto il Fanciulli quanto il Vecchietti furono due, tra gli altri di quell'aureo periodo culturale della storia Osimana, dei più dotti, acuti ed appassionati ricercatori di documenti riguardanti, sotto il profilo civile come sotto quello religioso, la nostra storia, e che si siano lasciati sfuggire proprio un atto di donazione, non è facilmente credibile. Ma anche se una delle due pergamene, è un'ipotesi che bisogna fare per dovere di onestà, fosse stata copia dell'altra, come spesso avveniva, i due ne avrebbero parlato, perchè in questo caso sarebbe stata copia legale; immaginarsi poi se si fosse trattato di un secondo atto originale.

Luca Fanciulli parla più volte intorno a questo atto. Alla pagina 325 dice: « Ora dunque, per procedere con ordine cronologico, in una donazione dell'anno 1061, fatta al nostro Capitolo Osimano, si fa ricordanza del Contado, giacchè il Notajo così soscrisse JOHANNE (sic)... SCRIPSI IN COMITATU AUX. COMPLEVI ABSOLVI... », che è, diciamo noi, proprio la soscrizione dell'atto nostro, salvo il « rogatus », riportato dal Vecchietti e che si può, benchè a stento, ancora leggere nella pergamena, ultima riga. A pag. 361, poi, il Fanciulli dice ancora: « In quella Carta di donazione, che si fece al Priore della nostra Canonica di S. Leopardo nel 1061, si fa menzione ancora di Cerqua... »

Il Compagnoni, I, 30, nota I (v. o. c. in b.), parlando di Atto, il cui nome fu omesso, disgraziatamente nell'indice al volume anzi-

detto, riportandovisi soltanto quello dell'omonimo vescovo di Senigallia, dice: Col mezzo di una carta del 1061, la qual serbasi dal Comune di Osimo nella cassa delle tre chiavi, siamo istrutti che la Chiesa osimana aveva fin dal secolo XI la sua canonica, governata, dal priore. Infatti in detto anno 1061 un Attone, figliuolo che fu di Aufredo, donò tibi Petrus... essendosi rogato dell'atto un Giovanni notaio osimano... » Dalle quali parole emerge anche un altro forte interesse che avevano gli storici ecclesiastici di Osimo nel rinvenimento di documenti come questo, in quanto fu proprio da esso che poterono stabilire con certezza l'esistenza della dignità, nella cattedrale, del « priorato », che « ...allora nel nostro capitolo doveva essere » (dice il Vecchietti) e che soltanto con la pergamena di Atto poterono provare.

Per l'XI secolo Osimo possiede ancora altre tre donazioni, tutte fatte al monastero di San Vittore lungo il Musone, e se ne vuole dare qua notizia soltanto a scopo d'informazione. La prima, cronologicamente, è quella di Berga, figlia del fu Adelberto, confortata dal consenso di un Pietro germanico, suo marito, come si vedrà nel terzo documento che si cita, del dicembre 1068. La seconda donazione è quella di Ingo del fu Ongrello, dell'agosto 1095. La donazione di Giovanni, figlio del fu Pietro e di Berga (vedere atto sopra indicato), dell'agosto 1098, è la terza.

Fornite così tutte quelle notizie, diremo esteriori, che fu possibile e che sono destinate soltanto a mettere gli studiosi in condizioni d'apprezzare, se non di conoscere per la prima volta, la pergamena del 1061, crediamo ora opportuno di proseguire con le indagini, che chiameremo interne, del documento. Si dice, di quelle indagini che si son potute effettuare in base a quello che la Biblioteca Comunale e l'Archivio storico possono fornire.

Prima di ogni altra cosa, sarebbe forse utile dare uno sguardo, nei limiti di questo saggio e in quelli, altrettanto ristretti, delle poche memorie che si rintracciano, alle condizioni della nostra città a mezzo il secolo XI. Per più ampie informazioi, si rimanda agli autori che si citeranno in bibliografia ed alle trattazioni, che non mancano, di altri autori.

« Dopo che sotto Carlo Magno (scrive la dott. Russo, pag. 4) Osimo passò sotto al Papa, fu affidata al governo dei conti che, in seguito al nuovo sistema politico inaugurato dai re franchi, e specie sotto Carlo Magno, erano subentrati ai duchi e la cui funzione non doveva essere differente da quella dei duchi stessi. L'esistenza di tali conti non ci è testimoniata da documenti diretti, ma nel Pro-

tocollo di S. Benvenuto ricorre spesso nominata la parrocchia di « Sanctae Mariae in Comitum »... Dagli imperatori tedeschi fu introdotto specialmente l'uso di concedere in beneficio ville, castelli e terre, che si dissero comunemente feudi.. »

E il Talleoni, I, 133 e sgg.: « Il numero dei Conti Rurali crebbe a tal segno dopo il sec. X, che acquistando essi vieppiù forza, e dominio smembrarono a voglia loro dalle rispettive città or una villa, or una terra, ed or un castello così, che le ridussero per via di tal dissensioni, e discordie, a pochissimo territorio, dal che ne nacque l'avvilimento dei conti Urbani, i quali a poco a poco andarono tutti a finire... L'armamento fu universale, e servì di norma anche ad Osimo, il quale in tal modo ricuperò il possesso dei suoi castelli, fattene cessione cogli abitanti sì da Conti Rurali, che da altri nobili usurpatori. V'ha più di trenta documenti che comprovan per Osimo le successive dedizioni... »

Città lontana dal mare e dai molteplici traffici che ad esso si uniscono, Osimo era andata decadendo anche per le aspre contese interne che la sconvolgevano perodicamente, talchè per i secoli IX e X ben poche notizie restano a documentare la sua vita, allorchè passò la bufera delle invasioni barbariche. Ma ciò non toglie che, almeno nei limiti della vita rurale, la nostra città potesse vantare un vasto dominio, nel XII sec. specialmente esteso a molti castelli e ville, come avverte il Talleoni, e che verso il 1100 ampliasse le sue possessioni fino a formare quel contado, che raggiunse il suo massimo nei sec. XII e XIII (1).

Dell'importanza della nostra città e della vastità del suo contado, è utile anche sapere quanto ne documenta il Fanciulli (p. 324 e sgg.), asserendo: « Se per noi sarà dimostrata l'esistenza del Contado osimano fin al sec. XV, rimarrà provato eziandio, avere la nostra città avuto i suoi Conti circa l'VIII sec., e finchè questi non vennero generalmente a mancare presso il XII... Una gran copia di carte potrebbe da noi qui sulle prime prodursi, dalle quali, benchè generalmente (genericamente) ci vien ricordato il Contado Osimano. Noi ne scerremo pochissime... Or dunque per procedere con ordine cronologico, in una donazione dell'anno 1061... si fa ricordanza del

(1) Certo sarebbe stato utile riportare quanto dice ampiamente il Colocci Vespucci nella sua opera, a proposito dei signori medievali osimani e specialmente di un Attone II che sposò nel 1015 una Berta osimana; ma l'opera è troppo vasta per essere anche brevemente accennata.

Contado... In cinque carte di altrettante donazioi fatte al Monastero di S. Vittore... negli anni 1068, 1095, 1098, 1100 e 1162, altri manifesti riscontri noi abbiamo del nostro Contado... ».

La dott. Russo (v. b.) alla pag. 4 della sua trattazione, citata, dice: « Un argomento che conferma che Osimo ebbe i suoi conti, è il fatto che fino al secolo XIII i conti rurali signoreggiarono su molti luoghi del contado osimano: un documento del nostro archivio capitolare del 1104 ci dà testimonio di un conte Gozzone che vende un certo terreno in una località suburbana: In nomine Domini nostri Jesu Christi anni sunt millesimo centesimo quarto... Auximi comitatu. Quidem profiteor me ego Gocio comes filio quodam Ugo comes ». Inoltre un conte Alberto figlio del conte Attone Carvoncello era signore dell'Isola di cui fece donazione al nostro Comune nel 1199; nel 1205 Cassiano, figlio del fu conte Pietro, promette al vescovo Gentile aiuto e consiglio ».

Dopo di che prosegue a pag. 6: « Vari documenti del Libro Rosso (nn. 32, 61, ecc.) attestano l'esistenza del « comitatus » a Osimo; e poi basta dare uno sguardo agli antichi Statuti, alle bolle dei Papi e ai diplomi che conservavano ad Osimo il contado o lo restituivano, per convincersi che la nostra città aveva il suo « comitatus ».

E a pag. 7: « Dopo che nel secolo X i conti rurali tanto si moltiplicarono e acquistarono forza e dominio.. » qui ripete l'argomento, da noi citato, del Talleoni.

Quindi ancora a pag. 8: « Le dedizioni dei signori nei secoli XII e XIII si succedono sempre più numerose e hanno carattere vario: talora sono i « minores » che venendo a far parte del Comune di Osimo cercano protezione... talora sono i consoli dei castelli circostanti che prestano giuramento di sottomissione ad Osimo... o promettono « possessiones... distraere et in pecunia redigere et in empcione \prediorum collocare... Così questi signori non sono più legati in alcun modo alle terre e fissano la lora residenza in Osimo onde la clausola « promitto incastellare et non excastellare ».

A pagina 10, infine: « Nella frequenza maggiore del fenomeno e nella complessità delle condizioni che lo accompagnano, queste sottomissioni intensificano la vitalità del comune che sente la necessità di allargare la sua sfera di azione se non vuole rischiare di morire affamato. Infatti con un sistema economico limitato, strettamente locale, il comune rischiava di soffrire la fame se non si assicurava il dominio sul territorio circonvicino ».

La dott. Donnini, a sua volta (p. 140): « Possiamo senz'altro affermare che anche ad Osimo (agli inizi del XIV secolo, giacchè per date anteriori mancano documenti) come in gran parte in quasi tutte le altre città marchigiane, l'economia che prevaleva era quella agricola... » E a pag. 144: « Dall'esame del Catasto in questione, si può anche ricavare... un quadro demografico della città di Osimo ai primi decenni del secolo XIV. I proprietari registrati in quella parte del Catasto che riguarda le parrocchie, e quindi la città entro le mura... sono in tutto 1339... ritengo che per poter calcolare approssimativamente quanti fossero allora gli abitanti di Osimo, bisognerebbe almeno sestuplicare, o forse settuplicare tali iscritti, tenendo presente poi che alcune parrocchie si estendevano al di fuori delle mura della città, si può ritenere che la popolazione della città murata, si aggirasse sui seimila settemila abitanti... Considerando anche qui che le partite sono intestate al capo famiglia, che ci dovevano pur essere dei nullatenenti, ed alcuni esenti da tasse (e, aggiungiamo noi, tutto il clero, il personale degli ospedali, allora retti unicamente da religiosi, quello al servizio o parente del clero, ed altre categorie ancora) si può pensare che il contado osimano superasse i 25.000 abitanti. Da tale calcolo, fondato sul numero dei proprietari iscritti nel Catasto esaminato, si può dedurre che la popolazione della città di Osimo, compreso il contado, nei primi decenni del XIV secolo, doveva superare di alcune migliaia i 30.000 abitanti ».

Ci pare che la dott. Donnini non pecchi certamente di eccesso, nella sua valutazione, perchè aggiungendo ai suoi 30.000 abitanti, almeno alcune migliaia di altri abitanti, non sarebbe difficile arrivare ai 40.000.

Tutto questo, si dirà, due secoli e più dal tempo della nostra pergamena; ma, se bastasse il tempo, si potrebbe dimostrare che Osimo non deve avere perduto o guadagnato molto in questi due secoli dal 1061 al 1300, non essendo a conoscenza che grandi mutamenti nè territoriali nè economici siano intervenuti, nemmeno in senso demografico.

Nel secolo XI, ad ogni modo, la nostra città, pur chiusa nella cinta ferrea delle sue mura e circondata da un vasto territorio, anche se posseduto in gran parte dai conti rurali ed anche se lontana dal mare (non dimentichiamo che Ancona stessa contava su Osimo in quei tempi per i suoi approvvigionamenti), era tra le città di entroterra tra le più attive.

Il Grillantini (o. c. in b., pagg. 143 e sgg) dice addirittura che se « La generale decadenza politica e economica... ha portato la

città nostra a una notevole depressione... Osimo rimane tuttora tra i centri più ragguardevoli della Regione. Per questo, nel 1022 si tiene qui uno di quei placiti, che erano come diete ristrette, presieduto dal vescovo di Arezzo »; mentre di altra dieta, quella del 1037, parla il Compagnoni (I, 319). Il 31 marzo 1053, il papa Leone IX si ferma ad Osimo per consacrarvi la cattedrale (Zacchi e Compagnoni, ed altri ancora). Nel 1059, come vedremo più distesamente tra poco, Nicolò II era in Osimo anche lui.

Il Fanciulli (p. 317 e segg.): « Un altro fondamento, onde provare che in Osimo ancora nell'undicesimo secolo vi fosse un conte, dal quale si facesse ragione per tutto il Contado, parve a noi da principio, che opportunamente ci somministrasse S. Pier Damiani, il quale nella relazione, che trasmise al Pontefice Alessandro II sulle gesta di S. Domenico Loricato, narraci un fatto assai rimarchevole colle seguenti parole: « Cum Romanus quidam, Stephanus nomine, Judex sacri Palatii summam Praesidiatus administraret Auximi, exigente caussa... Or, a prima vista e' pare che nella persona del suddetto Stefano debba ravvisarsi un Conte di Osimo... e vedendosi nel 1059 presiedere al governo di Osimo il nostro Stefano... » Passa quindi il nostro autore a correggere questa sua prima errata conclusione, accorgendosi che Stefano non poteva essere conte di Osimo, giunge ad altra per noi ancora più interessante conclusione e dichiara che se Stefano non fu conte della nostra città, il fatto stesso di essere qui in qualità di giudice di palazzo significa l'importanza di Osimo nel secolo XI.

Ancora un conforto alle nostre deduzioni, lo reca il Grillantini (che si può corroborare con altri autori), quando a pag. 142 e alla nota 44, dice: « E qui entra ancora un'altra notizia interessante, ricavata da una lettera di San Pier Damiani a Papa Alessandro II e datata 1061. In essa si narra che, sedendo in Osimo, in quel tempo, tale Stefano come giudice di palazzo... (44) Le funzioni di un Giudice di Palazzo, oltre a riguardare i negozi del contenzioso, erano anche — in parte — di controllo, non troppo dissimili da quelle che oggi esercitano i prefetti, e — in parte — di carattere fiscale ».

A pag. 143, lo stesso autore continua: « E qui è opportuno osservare come la presenza in Osimo di questo giudice di Palazzo che aveva come la Summa praesidiatus, cioè un'autorità che gli veniva direttamente da Roma e perciò con una giurisdizione molto larga su tutta la regione, conferma che la città nostra aveva ancora quella importanza che da tempo le era riconosciuta ».

Dopo di che, ci pare giunto il momento di entrare nel vivo dello esame del documento che illustriamo.

E. prima di tutto, chi era questo Atto che fece la donazione al capitolo osimano? Il Vecchietti, nella nota I a pag. 30 del I volume del Compagnoni, dice: « Così pure non è da tacere che il donatore, chiamato Attone, era persona di ragguardevole nascita, dovendosi credere probabilmente figliuolo del conte Aufredo, che con altri nobili, donò ancor esso nel 1038 al monastero di Monte Conero, la chiesa dell'apostolo S. Pietro, con molti fondi ». Questo primo accenno al padre di Atto era toppo importante per noi, perchè non si seguisse subito questa traccia fino in fondo. E poichè il Vecchietti cita, nella sua nota, l'atto del 1038 come riportato da L. Fanciulli, siamo andati subito a cercarlo in questo nostro autore, per vedere se mai si avessero altre notizie. Nel Fanciulli l'atto, è riportato fedelmente (e correggiamo per comodità degli studiosi in 679 la pagina indicata dal Vecchietti come 689) e si intitola, per l'appunto, « Donazione de i conti Ugone, Amezzone, ed Aufredo, al Monastero di Monte Conero », dandosi come estratto Ex Annl. Camald. Tom. I, App. n. XXXVI. Nella nota appiè della pagina 679 del Fanciulli, si dice che l'atto fu stipulato in Osimo, E infatti il documento reca sulla fine... « scriptum per manus... Auximi sub die et anno indictione supradicta... », mentre il principio recava: « Auximi civitate ». Ma il conte Aufredo, che secondo il Vecchietti... era stato il padre del nostro Atto, anche se vi si soscrive per ultimo dei tre donatori e anche se vi si dice figlio del fu Amezzone, conte anche lui, non risulta affatto padre del nostro Atto. Diligentemente consultato a questo punto il Fanciulli, per vedere se anch'egli parlasse della paternità di Atto abbiamo dovuto concludere che non pensava affatto al padre di Atto in Aufredo donatore a Monte Conero, perchè asserisce in parole chiare (nota 17, p. 317): « Così pure è notissimo agli Eruditi, che se più figli avevano governato la stessa contea, ritenevano ed ed usavano tutti il medesimo titolo di Conte, come appunto praticavano Ugone, ed Offredo, conti della città nostra, figliuoli ambidui di Amezzone ».

Anche il Fanciulli non sappiamo donde tragga le sue conclusioni sulla fratellanza fra Ugone ed Offredo. Ad ogni modo questa sua asserzione cancella quella del Vecchietti. Sempre che non sia il Vecchietti ad aver ragione, visto che se si comincia con le induzioni, che ambedue gli autori citati non recano le fonti delle informazioni che offrono e che non si finirebbe più intorno ad una controversia che non ci interessa. Quindi, sia per quel che riguarda, come le si voglia interpretare, le parole del Vecchietti, e sia in merito

al silenzio del Fanciulli, possiamo e dobbiamo concludere, basandoci su quanto risulta dal nostro documento, che Atto non vi è qualificato conte, nè indicando il padre, anche morto, vi si accenna alla sua qualifica. Se lo fosse stato, il notaio Giovanni, a parere nostro, non avrebbe mancato di dirlo, come aveva fatto, ripetutamente il suo predecessore redigendo l'atto del 1038, con i tre conti padri (morti) e i tre conti, figli, viventi.

Purtroppo, altre notizie sul padre di Atto non si trovano. D'un Atto o Attone, parla il Talleoni (I, p. 122) come padre di due figli, che nel 1037 avevano dato luogo, al legato dell'imperatore Corrado, di procedere contro di essi per avere arbitrariamente occupati alcuni beni della chiesa di Ravenna posti nel nostro territorio. Ma quello di Atto è un nome molto comune nel periodo di cui parliamo, e, per Osimo almeno, si può riferire all'invasione longobarda (Talleoni, I, 102 e sgg.). Nelle nostre pergamene è ripetuto moltissime volte: 1197; 1222; 1283; 1287. Nel ms. nel quale si conserva la prima e forse più autentica trascrizione degli atti contenuti nel « Libro Rosso », eseguita nel 1758 a cura di Giambattista Talleoni e di Domenico Pini, il nome di Atto, nel solo documento del 1192 si ha per cinque persone; in quello dell'aggregazione alla cittadinanza osimana di alcuni filottranesi, poi ricorre per ben 11 volte, compreso lo stesso podestà d'allora, che appunto Atto si chiamava.

Neppure del priore Pietro, in mano del quale si faceva la donazione, è dato sapere notizie.

E passiamo, adesso, ad un altro argomento della trattazione, e cioè al vescovo che doveva sedere sulla cattedra di S. Leopardo al momento della donazione del 1061. Qua, purtroppo, siamo non soltanto in un campo inesplorato e quindi senza guida alcuna, ma ingarbugliato addirittura, giacchè gli stessi autori che si possono consultare in proposito non ci possono aiutare, essendo essi stessi, come potremo vedere, mancanti di documenti precisi e pertanto discordi sulle conclusioni, così che accade che taluno dei più antichi, nelle serie dei vescovi osimani, raddoppi i nomi dei presuli, e quindi le loro persone fisiche, esistenti prima del Gislerio del 1022, alla morte del quale, secondo una cronologia dovrebbe seguire un Lotario, che poi dovrebb'essere il vescovo del 1061. E proprio per questo Gislerio lo Zacchi emendato dall'Ughelli, a pagina 126 asserisce l'esistenza per l'anno 1022, mentre il Martoreli, p. 424, annovera due vescovi dello stesso nome tra il primo del 983 e il secondo del 1037; e il secondo dovrebbe durare fino al 1062, epoca in cui si dovrebbe avere un Lotario, che dovrebbe andare sino al 1150 circa, quando appare, sempre nel Martorelli, Guarniero.

Per il Compagnoni (I, 318), Gislerio fu del 1022 e Lotario del 1066 vescovo di Osimo, mettendo però la morte di Gislerio al massimo nell'anno 1058; e la prima notizia su Lotario nel 1062: tutto ciò, sulla base di una bolla di Fossombrone, che poi risulterebbe del 1070. Infatti è lo stesso Compagnoni, che al vol. I p. 398, dice: « Lasciando dunque per adesso la detta bolla di Fossombrone, in cui da molti si crede fallita la data, onde veramente appartenga all'anno 1070, e non già, come presso l'Ughelli al 1062; la prima e più certa notizia, che si ha di questo vescovo, si è dell'anno 1066, nel quale fu da lui sottoscritto un privilegio conceduto dall'istesso Pontefice Alessandro II, al celebre monastero di S. Dionigi di Francia... » Dopo di che, le sue notizie su Lotario saltano dal 1070 al 1093.

Secondo il Maroni, a Gislerio, che morì per lui nel 1057, seguì un « primo » Lotario non molto tempo dopo. Mentre secondo il Talleoni sarebbe da escludere un secondo Lotario (I, 127 - 128): « Dopo Gislerio fu eletto Vescovo di questa Chiesa Lotario, ed ancor qui il nostro Padre Maroni di un solo Vescovo ne fa due; e siccome moltiplicar vuole i soggetti senza necessità, così vediamo che abbia il torto. Quest'erudito Scolopio introdusse alla prima un Lotario solo nella Serie de' nostri Vescovi, e in quella, poi, che ha il titolo di Emendata, ne assegna due.. Fissa egli la cronologia del primo Lotario sotto il Pontefice Clemente II, ma come ciò? Se nel 1046 e 47 sedea Gislerio in questa Cattedra, quel Gislerio, chiamato dal Damiani, tot tantis criminibus involutum? Dichiara inoltre una delle due, o che è falso, che Lotario succedesse a Gentile, o che ei venisse ai tempi di Arrigo IV. La risposta che francamente si dà, ella è di essere falsissimo, l'uno e l'altro. Le memorie, che esistono degli allegati due Vescovi, convincono appieno, che Gentile fu a Lotario posteriore per un secolo intero, come bel bello sarà chiarito... Del 1205, non può dubitarsi che Gentile fosse fra i vivi... dal che ne viene, che escluder debbasi il secondo Lotario anche nel 1194... e imposto fine alla Cronologica questione, si dia corso alle poche notizie, che si sono avute dell'unico, e solo Vescovo Lotario. Quattro sono elleno. 1, l'intervento, che ei fece al Concilio Romano, e ad altro tenuto in Ferrara sotto Alessandro... »

E siccome noi sappiamo che il Concilio di cui parla il Talleoni ebbe luogo a Roma nel 1071, lasciamo questo autore, che si è spinto ormai troppo lontano: noi abbiamo bisogno di sapere e come e chi fosse vescovo di Osimo nel 1061 o poco prima.

Passiamo ora alla cronotassi del Grillantini (p.987). Da questo autore sappiamo che nella serie dei nostri vescovi si trova: Gislerio,

1022 - 1057; Lotario, 1066 - 1096; Guarniero, 1118 - ? (il punto interrogativo è dell'autore). A pag. 143 del testo, egli asserisce, senza recare donde abbia tratte le sue notizie,: « Non possiamo uscire dal secolo IX (ma XI) prima di ricordare altro nostro vescovo che lasciò memoria di sè: Lotario. Egli resse la diocesi per quasi trent'anni e sottoscrisse al Concilio romano, del 1068 (quello che noi abbiam veduto del 1071) tenuto da Papa Alessandro II, e a quello ferrarese che si celebrò poco dopo... »

Poichè fra le ultime su Gislero e le prime notizie su Lotario correrebbero ben 12 anni di silenzio, sarebbe da chiedersi, benchè le lacune non siano una rarità nelle serie dei vescovi medievali non soltanto di Osimo, se la nostra sede vescovile fosse stata deserta nel 1061. Ma non credendo che valga la pena di continuare in questa altalena di date e di induzioni, in questa sequela di asserzioni che si contraddicono reciprocamente e in un almanaccare che non porta a nulla, diremo che nella venuta in Osimo di Niccolò II la sede vescovile o era vacante, il che non si accetta facilmente, appunto data l'occasione che si verificava, o che le cronologie vescovili locali siano particolarmente incomplete.

E passiamo al papa che venne in Osimo nel 1059. Gerardo di Borgogna, vescovo di Firenze e poi Niccolò II, fu tenero verso la nostra città per un cumulo di ragioni. Fu eletto, seguendo la storia del Vecchietti che citeremo subito, nelle ultime settimane del 1058 ed incoronato nel gennaio 1059 a Roma, e già poco dopo era in Osimo. Seguiamo il Vecchietti nella dissertazione (poi pubblicata a parte con alcune varianti) nel I del Compagnoni, da pag. 372 in avanti: « Dell'avvenimento di PP. Niccolò II in Osimo, e della promozione d'alcuni cardinali, ivi in tale occasione celebrata, hanno parlato, benchè assai leggermente, tanto i nostri domestici scrittori, quanto gli stranieri. Tra i primi si debbono annoverare Antioco Onofri, Luigi Martorelli e Girolamo Dittaiuti nell'istoria Osimana... Tra i secondi poi contar si devono il Baronio, l'Ughelli, il Ciacconio, il Muratori, il Pagi e frescamente il ch. mons. Stefano Borgia. Tutti costoro convengono perfettamente intorno all'epoca della nostra promozione, fissandosi di comun sentimento all'anno 1059... » Nessuno di questi autori citati dal Vecchietti, e lui stesso, parla del vescovo che doveva essere in Osimo nel 1059. Perchè?

E' tempo per noi di dedicarci ad un'altra ricerca, forse di maggiore interesse per gli osimani. Nella carta di Atto si parla di diverse

contrade del nostro territorio di allora. Vediamo dunque se ci riesce di individuarne qualcuna, almeno, e di dare intorno ad esse, qualche notizia topografica e storica.

La pergamena dice: ... « dono & trado atque concedo tibi Petrus presbiteri cannonico... & in tuisque successoribus... in perpetuum, et in fundo SAVISANO & in fundo CASALE IN TERRITORIO AUX. idest terra... de ipso CASTELLO QUOD EST EDIFICATO IN IPSO DICTO FUNDO... dono & trado vobis omnia mea porcione de ECCLA BEATA SCA MARIA que est edificata in fundo SELVINICI »... ecc., indicando poscia i confini di quest'ultima donazione a « primo latere curte de SAVISANO et curte de CASALE, a secundo latere sive ipse curte oocruscano. a tertio curte de PRESILLANO, a quarto latere sive strata publica que da GRANIANO proveniente a MALIANO que CERQUA SCA VOCATUR... ».

Prima di ogni altra considerazione, ricordato anche il dottissimo Pannelli, alla cui diligenza si debbono preziose indicazioni storiche di Osimo, che altrimenti sarebbero seppellite in documenti o scomparsi o illeggibili, è doveroso avvertire che un tal genere di indagini non fu mai fatta prima che il Fanciulli vi dedicasse, nella sua opera maggiore, moltissima parte della sua fatica di studioso, mentre dopo di lui, a partire dallo stesso Compagnoni, tutti si sono appoggiati alla sue « Osservazioni » per avere prove, lumi ed aiuto in un ginepraio come quello della descrizione la più esatta possibile del contado osimano. Lo stesso Cecconi, che pubblicava, premesse alle sue « Carte diplomatiche osimane », notizie in ordine alfabetico dei castelli e ville « del contado osimano » nel Medio Evo, nulla o ben poco ha potuto aggiungere a quanto già scoperto dal Fanciulli, dal Bianchi e da pochi altri, mentre il Cecconi non nomina nemmeno il povero Fanciulli, da lui allegramente saccheggiato. Questo nostro scrittore merita quindi ampiamente che si ripetano le sue parole, che non peccano davvero di immodestia quando dice a pag. 291 e segg.: « Sì questa è la materia, che imprendiamo ora a trattare; al qual effetto proccureremo con documenti alla mano di mostrare, che il territorio, detto Contado Osimano, fu... di assai ampia estensione; e siccome ne' bassi tempi impariamo da più carte, che quivi, esistevano castella e ville... così stimiamo di far cosa grata agli Eruditi, parlare di ciascuno di essi partitamente... quindi ricercheremo l'origine del suo dominio sopra cotal tratto di terra... ed infine scenderemo a parlare della disgrazia, che toccò alla città nostra, di restarne priva... Adunque trattandosi di mate-

ria della quale pochissimo, o quasi nulla han detto gli storici osimani, esigeva il nostro debito, che nelle circostanze presenti... mettessimo in chiara luce un punto finora intatto, e quel che più, posto in controversia... Aggiungasi il vantaggio che ne proviene, di sapere il sito de' divisati fondi di questa mensa vescovile... ».

E' bene ripetere che al Fanciulli dobbiamo, quindi, se, spinto dal suo amore per Osimo e dall'ardore della disputa nei riguardi della vicina Cingoli, la più vicina configurazione alla realtà, del nostro contado medievale, sia stata ricostruita mediante la fede di documenti, gran parte dei quali, per fortuna, si salvarono nell'Archivio storico osimano, mentre di quelli che, dopo il Fanciulli o andarono perduti o si resero illeggibili, si possa ora avere notizia certa. Senza pensare a quelli che ci riguardano e che appartengono a città anche estere, che il Fanciulli fece ricopiare fino in Germania.

Sulla base, poi, di queste sue particolari ricerche, il nostro storico ci ha lasciata anche una pianta topografica, annessa alla p. 331 del suo volume, in cui ci viene chiaramente ricostruita la configurazione territoriale della diocesi osimana « secondo lo stato presente (il 1769, epoca della pubblicazione delle « Osservazioni »), e de Secoli passati ». Appunto in questa topografia troviamo l'esatta ubicazione di CASALE, per esempio, o di CASAROLO, ecc.

Con la guida della pianta topografica e del testo del Fanciulli, vedremo ora di rintracciare i luoghi osimani dei quali tratta la donazione del 1061.

Ma avanti di entrare nel vivo delle nostre ricerche, sia consentita una breve premessa ancora, destinata a chiarire un lato della nostra pergamena. Vedremo nella carta del 1061 parlare ripetutamente di « fondi », e che ognuno di essi è contraddistinto, a sua volta, da un nome. Quest'uso è comune a tutti i catasti, e ci è bene illustrato dal Capitolo II (pp. 36-68) della tesi della dott. Donnini che mostra, sulla scorta del Catasto osimano, la nostra città divisa in « terzieri » (dell'Episcopato, di S. Gregorio e di Santa Maria del Mercato); i quali terzieri erano a loro volta suddivisi in parrocchie rurali ed urbane, mentre ad ogni terziere spettava pure una parte del territorio osimano, vale a dire i castelli, le ville, ecc. Come si direbbe oggi (ma si diceva già al tempo dei romani), le « mappe catastali », entro le quali erano iscritti i fondi rustici, col loro nome distintivo, che poteva provenire da quello dei proprietari, passati o presenti, da qualche particolarità del terreno (fundo sassorum, fundo campi freddi, fundo campi cavalli) o

dalle qualità di piante che crescevano sui fondi stessi (degli olivi, ecc.), o da altri fattori ancora. Il territorio osimano era classificato in quattro « senaite » (o zone concentriche), che andavano dalla zona più vicina a quella più lontana dalla città. I terreni o fondi, posti nella prima senaita, avevano, per ragioni diverse, non esclusa, anzi, determinante, quella che la senaita più vicina alla città godeva di maggiore protezione, il valore maggiore. Nella prima senaita si trovava, per esempio, il « fundo Strigula » o il « fundo Fellonicae », situati quasi alle porte di Osimo e perciò d'un valore superiore a tutti gli altri; mentre il « fundo Sancti Patergnani », sempre per esempio, che era nella quarta senaita, appunto perchè situato nel punto più lontano, in quella parte, della città, aveva un valore assai ridotto rispetto ai primi nominati.

La dott. Donnini ci avverte inoltre (p. 57) che non tutto il territorio spettante al Comune di Osimo presentava tale divisione in senaite; infatti molti dei terreni registrati nel nostro Catasto del 1310, non hanno indicato « che il fondo di cui si trovano senza far menzione della senagita » e che, probabilmente, era diviso in senaite soltanto il territorio osimano che rimaneva più vicino alla città. Il fondo è, dunque, contrariamente alla senagita sempre indicato per ogni terreno registrato. Ancora: « I fondi erano divisi tra più proprietari... (oltre che divisi tra più proprietari, sono anche assai estesi) infatti un medesimo fondo può comprendere più di una senagita... ».

Crediamo d'interpretare bene le parole della dott. Donnini, quando concluderemo quindi, esemplificando, che lo stesso fondo poteva essere compreso in parte nella terza senaita e in parte nella seconda, perchè la senaita era una suddivisione territoriale amministrativa, mentre i fondi erano una divisione materiale.

Riprendendo il filo del nostro discorso, diremo che nella pergamena troviamo una località detta « SELVICINI QUI MALIANO VOCATUR ». Secondo il Fanciulli (nota 1 alla p. 361), sia Selvinici che Maliano sarebbero da indentificare come il Castello di Cerqua:: In « quell'anno (però) non sembra fosse nè Castello, nè Villa, dando per quarto confine a « beni donati strata publica que pergit da Graniano proveniente a Maliano que Cerqua Sancta vocatur. Non può dubitarsi — conclude quindi il Fanciulli — che Cerqua Sancta non fosse quindi il Castello di Cerqua; poichè una delle terre nominate in detta Donazione dell'anno 1061 era in fundo Selvi-

SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA DI ROMA
BIBLIOTECA

nici, ed appunto i Canonici l'anno 1297 concedettero in Enfiteusi Joanni Morixoni Broccardi de Villa Cerque... totam terram positam in dicta Villa in fundo Selvinici ».

Il Fanciulli stesso, poi, aveva già citato nel testo il Castello di Cerqua, assoggettato nel 1189 al nostro Comune. E infatti, nel 1189 1061 il Castello di Cerqua non esisteva, e solo centoventotto anni dopo poteva assoggettarsi come tale ad Osimo. L'atto di soggezione di esso esiste nel « Libro Rosso » del nostro Archivio, al n. 4 del Regesto ms. citato, e lo si può leggere stampato anche quale V documento nella pubblicazione dello stesso Libro, fatta dal Colini Baldeschi, pag. 9. Il Cecconi, p. XX, dice: « Questo castello era anticamente situato presso l'attuale chiesa di Santa Maria di Cerqua sulla strada che da Osimo conduce a Filottrano alla distanza di circa tre chilometri da quest'ultima, si assoggettò al Comune di Osimo l'anno 1189... Il possesso di questo castello alla città fu riconosciuto dal Marchese Aldobrandino d'Este nel 1214, e dalla Bolla del Pontefice Eugenio IV spedita a favore della città il 13 novembre 1443 ».

Ma la bolla d'Eugenio IV è del 16 e non del 13 novembre 1443,come vuole il Fanciulli e come risulta dal documento stesso, che si conserva, come tutte le altre di questo papa ad Osimo, nello Archivio storico comunale. Diremo di più, che del papa Eugenio IV nel solo 1443 Osimo possiede ben cinque pergamene.

Nella carta topografica del Fanciulli, passato il Musone, sulla strada che portava a Filottrano, poco dopo Montoro si trovava dapprima Cerqua e subito dopo S. Maria, la chiesa che doveva essere quella indicata nella pergamena.

Marcantonio Talleoni (vol. I, p. 141-142), tesse anch'egli una piccola storia del castello di Cerqua, parte ricalcando le orme del Fanciulli e parte recando nuove fonti, peraltro molto posteriori a quelle che ci interesserebbero. Parlato della lite ch'era sorta per questo castello tra Osimo e Filottrano e durata fino al 1375 (veramente, fino al 1378, secondo altri e in base al ms. originale che riporta tutti gli interrogatori del processo, e che si conserva presso la Biblioteca Comunale di Osimo), così si esprime: « Certo intanto si è, che nei principi del XIV secolo il castello di Cerqua andò a finire in villaggio, leggendosi, nel nostro Statuto del 1308, e nel Catasto il titolo « de Villa Cerque ». Il che è veramente esatto, ma è stato anche questo desunto dal Fanciulli, che, proprio alla pag. 361, nota 1 indica, del nostro Catasto del 1310, le pp. 57 e 58 del vol. 1. che contengono la tassazione dei fondi della località che ci interessa.

Così, la località di Cerqua, come precisa il Cecconi sulla topografia del Fanciulli, distava da Flottrano non più di 3 chilometri, e di ciò si trovano anche notizie in Bianchi, p. 169, il quale Bianchi, citando a sproposito nella nota al suo Capitolo V la pergamena di Atto scrive: « Questo castello a parer mio è uno fra i più antichi del nostro (di Filottrano, naturalmente), territorio, poichè di esso si fa menzione fin dal 1061. Forse di questo tempo non era castello (vedi il Fanciulli più d'un secolo prima del Bianchi!) ma luogo solamente sacro per la venerazione, che si aveva della Vergine, la cui immagine fu appesa ad una quercia, come appunto usavano i nostri devoti pastorelli; onde era detta Cerqua Sancta, e il campo ove essa sorgeva era chiamato di *Manlio* ». E a questo punto egli ci fornisce anche, se son vere, notizie sul nome Manlio che troviamo nella nostra donazione. « Questo luogo pertanto — prosegue il Bianchi — è uno di quei molti della nostra provincia, che avendo nome romano, può anch'esso ricordare romana antichità; essendo forse appartenuto a qualche MANLIO, nella divisione che fu fatta dei campi del nostro Piceno. Innanzi al Mille il luogo era tutto selvoso, epperò detto « Selvinici ».

Facciamo ora una considerazione, sempre demandando la responsabilità delle asserzioni che riportiamo al Bianchi, sul significato di « Selvinici ». « Nel 1279 (dice il Bianchi), già in questa Quercia Santa era sorta una villa... (vedi l'istrumento osimano prodotto dal Fanciulli) — e soggiunge alla nota della pagina 193 — la carta topografica del nostro territorio coll'indicazione dei castelli, è stata eseguita sopra quella di Domenico Cristianopulo dell'Ordine de' Predicatori. Il castello di Cerqua ora appartiene ai beni del Sig. Marchese Francesco Accorretti... ». Il quale Domenico Cristianopulo, vedi caso, è proprio l'autore della pianta topografica fatta fare dal Fanciulli, che il nostro Bianchi dimentica allegramente di citare.

Identificati, anche topograficamente i nomi di Selvinici, di Maliano e di Cerqua. possiamo concludere che essi si sommano nell'ultima denominazione. E cioè che la terra donata da Atto al priore dei canonici di Osimo si trovava nell'ambito, o senaita, di Cerqua, sul fondo dei « Selvinici » che veniva chiamato Maliano.

Ci eravamo ripromessi, data la vastità della sua trattazione, di citare soltanto bibliograficamente l'opera del Colocci Vespucci, ma la sua

pag. 54 in particolare, dice cose che troppo ci riguardano e ne conferma troppe altre, sconosciute agli storiografi osimani, perchè sia giustificato riportare le sue parole.

Premesso dunque (p. 53) che egli ci fa conoscere come, essendo rimasto vedovo della sua prima moglie, il conte Attone II (rammentiamo le nostre osservazioni a proposito di questo nome longobardo, mentre quest'opera è tutta dedicata alle genealogie azzoniche) venne nelle Marche e che proprio in Osimo sposò la contessa Berta, figlia di Amezzone conte di Osimo nel 1015, il Colocci Vespucci prosegue: « Dalla quantità notevole di feudi marchigiani, che Berta portò in dote ad Attone II, si è voluto dagli storici e con buona ragione presumere che suo padre (di Berta) Amezzone... tenesse assai ad allearsi coi nuovi possenti feudatari longobardi, che dalla Umbria attraverso gli Appennnini erano sbucati nelle Marche; e, in occasione di tale politico maritaggio, largheggiasse nell'assegnare alla figlia ed al genero molti dei suoi possessi » che aveva nei dintorni di Filottrano. Alla nota, poi, n. 2 della stessa pagina, aggiunge: « Codesto Amezzone, conte di Osimo, e Colleoccio, fu veramente potentissimo e ricchissimo feudatario del Piceno. Lo ricorda il codice farfense (T. I, p. 346)... Più, a dì 8 aprile 1038, Ugo di Amezzone, Amezzone di Maurizio ed Uffredo di Amezzone donarono all'abate Pancrazio la chiesa e la grotta di S. Benedetto e 315 moggia di terreno intorno alla chiesa del Beato Pietro Apostolo, quae sita est in fundo Monte Conero... Costoro, come dicono gli Annali Camaldolesi, erano tutti conti di Osimo ». E qua cita la donazione, da noi riferita sulla scorta del Fanciulli. Ma aggiunge ancora: « Nel 1048 un conte Amezzone (probabilmente uno dei precedenti) figura teste nella donazione fatta da Attone, sacerdote e monaco, a Campezo, abate del monastero di Monte Conero, della chiesa di S. Antonio... Degli Amezzoni non si trova più traccia nella seconda metà dell'XI secolo e i loro beni passarono tutti agli Attoni loro congiunti... Il Giornale di Numismatica e Sfragistica di Camerino (n. 1, 1882) illustrò un sigillo di Amezzone, conte di Osimo e di Colleoccio del 1003. Oltre Berta ebbe forse a figlio, (o a nipote) un Joczorammo (?), di cui parla la pergamena farfense (XXXII), dell'agosto 1130 ». Spieghi chi può queste ultime parole del Colocci Vespucci, con errori di date (1130 un figliolo di Amezzone, il quale aveva sposata la figlia Berta nel 1015, ci pare un po' esagerato).

Noi termineremo dicendo che della pergamena di donazione del 1048 fa cenno l'onnisciente Fanciulli, alla pag. 679, nota. E vo-

gliamo anche dire che ci pare strano che il Colocci Vespucci ignori la pergamena osimana di Atto del 1061. Ma del resto, egli non cita mai pergamene osimane.

Partiamo adesso alla ricerca di Savisano e di Casale. Il Fanciulli, pag. 364, scrive a questo proposito: « Siamo pure incerti in ordine alla situazione di Casale e del castello di Appone, ch'erano già dentro i confini del nostro Contado. Nella conferma data da Manfredo, Rettore della Provincia, nel 1262, si vede compreso ancora il castello Casarum: ma che sia lo stesso che Casale, noi non osiamo asserirlo. Nella Donazione, che si fece al nostro Capitolo nel 1061, fu ricordato il fondo Casale posto in territorio Auximi, ed inoltre un castello edificato in detto fondo, con tacersene però il vocabolo e la situazione, benchè da noi si creda che debba porsi non lungi da Cerqua ». E quando il Fanciulli « credeva » una cosa...

Il Cecconi non dice una sillaba in più del Fanciulli, dal quale, del resto, al solito, ha copiato.

Il Bianchi, a pag. 21 nonima Casale di passaggio, così: « Aveva (Filottrano) in primo Monte Falciano, la villa di Casale, col suo tenimento », desumendo le sue notizie dalle Riformanze di Cingoli, senza però indicare di quale anno.

Il Martorelli, p. 193: « L'uno, e l'altro di detti castelli, furono fatti demolire con altri luoghi, avanti accennati, per rifare et ingrandire Monte Filottrano, et accrescersi il suo territorio con i fondi, o contrade di entrambi, cioè in fundo Montis Falciani; in fundo Casali... ».

Dal Talleoni, I, 142, sappiamo che « Nella donazione, che venne fatta a questo Rev. Capitolo nell'anno 1061, si accenna a un fondo di Casale, e si dice posto nel territorio di Osimo colla giunta di un Castello, edificato nel fondo suddetto; si tace però il di lui nome, e la sua positura (come seguono tutti il povero Fanciulli, senza nemmeno nominarlo!). Comechè però nella stessa carta si faccia poco prima memoria del Castello di Cerqua; così può credersi, che l'innominato castello situato fosse in quell'adiacenza... ».

Ma la pergamena, putroppo molto corrosa proprio in questo punto, dice: « et in fundo Savisano (parola che ora non si legge) et in fundo Casale. Cos'è, ora, questo Savisano, sempre che questo sia il nome da interpretare? Intanto in base al nostro dubbio sull'esattezza della lettura, diremo che potrebbe anche doversi leggere SERENANO, che era situato nei dintorni di San Vitale, altro castello medievale vicino a Filottrano e poco distante da Cingoli e dai luo-

ghi che ci interessano, come si ricava dalla sentenza di scomunica pronunziata da Fra Pietro vescovo d'Ascoli e come attesta, circa la località, il Cecconi, alla p. XXIX. Mentre copia di questa sentenza si ha nel codice del 1378, citato anche dal Fanciulli, p. 446 e sgg.; copia che si conserva, come abbiamo precedentemente accennato, presso la nostra Biblioteca, redatta per mano del notaio Pietro di Nicoluccio da Osimo, riportata dal Fanciulli, pag. 808, con alcune varianti del testo ms.

Per Savisano, quindi, non sono consentite altre note, all'infuori delle induttive. Le accetti chi vuole, si espongono in attesa che altri possa far meglio. Dall'attenta lettura della nostra pergamena, si è tentati di concludere che Atto d'Aufredo non fosse osimano, ma filottranese, perchè intanto non si qualifica, nel suo testamento, per nostro concittadino, e poi perchè tutti i beni che qua elenca, sono situati nelle vicinanze di Filottrano.

Rileggiamo il passo che segue la citazione dei fondi Savisano e Casale: « cum ipsa porcione de ipso castello quod est edificato in ipso dicto fundo... ». Ma quale stesso fondo? Quello di Casale, naturalmente. E proseguiamo: « et est ipsa dicta res pro dicta fundora... et trado omnia mea porcione de Eccla beata Sca Maria que est edificata in fundo Selvinici... »; col che ritorniamo, è evidente, ai Selvinici chiamati di Maliano, posti nella senagita, diremo noi, di Filottrano ,perchè la dott. Donnini ci assicura a pag. 57 della sua trattazione, che Monte San Pietro ed altri luoghi soggetti ad Osimo avevano senagite proprie, e nulla esclude che anche Filottrano, soggetto ad Osimo, avesse le sue. Aggiungiamo che la stessa Filottrano, fino al 1310, data del Catasto osimano, appartenne al terziere di Santa Maria del Mercato, nel quale terziere era situata la zona che interessa la carta di Atto, cioè Sant'Angelo e Storaco.

Proseguendo nella lettura troviamo anche che la chiesa di Santa Maria, donata al capitolo osimano ed edificata in « fundo Selvinici », confinava al primo lato con la corte di Savisano, per il secondo con la « curte de Casale » fino alla corte di Oocuscrano, al terzo con la corte « de presilliano » e al quarto, infine, con la strada pubblica « que pergit da graniano proveniente a Maliano que Cerqua Sca vocatur ». Ed ecco che qua abbiamo di fronte un altro nome da identificare: *Savisano*.

Intorno al quale crediamo di avere scoperto, dopo il silenzio di tutti gli autori nostrani, qualcosa che ponga sulla via della identificazione.

Sappiamo tutti come nel mese di maggio del 1189, una cinquantina e più di uomini dei primi di Cerqua giurarono di appartenere al Comune di Osimo in un documento che venne registrato nella c. II v. del quaderno I del « Libro Rosso », che fu trascritto nel ms. del 1758 da noi più volte citato, e ritrascritto dal Colini Baldeschi, p. 9-11, doc. V e VI. In quella occasione si fecero, non una, ma due scritture notarili distinte. La prima che fu il vero e proprio atto di dedizione intitolata « Cartula castri Querce », e la seconda, che recava i nomi di tutti coloro che s'assoggettavano, chiamata (nell'originale) « hec sunt nomina hominum predicti castri qui predicta promiserunt ». Il Colini Baldeschi lesse Isti sunt de castro Cerque, qui omnia predicta promiserunt et iuraverunt, mentre il ms. 1758 ha la lezione esatta.

Ebbene, nella parte che contiene i nomi degli uomini di Cerqua, verso la fine (per fortuna la macchia d'acqua che ha cancellate ben 11 righe non interessa il nome che ricerchiamo) si trova un PRETTE DE SAVISIANO preceduto da un Guarnuccius e seguito da altri nomi. Ancora il Colini Baldeschi ha fatto un solo nome così: GUARNUCCIUS PRETTE DA SAVISIANO », non sappiamo perchè. quando il ms. del 1758 reca: GUARNUCCIUS, PRETTE DE SAVISIANO, UGO DE SIBILIA, ecc, e l'originale, da noi diligentemente studiato ha, caso non troppo comune, per ogni nome un punto di divisione (che allora stava per la virgola, che non si conosceva), e che pertanto conviene leggere GUARNUCCIUS. PRETTE DE SAVISIANO. UGO DE SIBILIA, ecc., visto che sono tutte persone distinte.

Inutile domandarci, dopo novecento anni, chi fosse Prette de Savisiano. A noi interessa quel patronimico, se di patronimico, in questo caso s'ha da parlare, di « Savisiano » per due considerazioni, e cioè se sia il nome del padre di Prette, o se testimoni della località della sua provenienza. Confessiamo però che non sappiamo con precisione rispondere a nessuna delle due domande, visto che potrebbe indicare tanto l'una cosa che l'altra. Ma un fatto ci sembra certo: il nome di Savisiano esisteva nel 1198 (sì cento anni dopo la nostra pergamena, ma che conta?) nei ditorni di Cerqua, insieme con tutti gli altri beni donati da Atto, e che molto probabilmente proveniva da quello del fondo, che lo aveva avuto o dal suo proprietario o da una caratteristica del suolo.

Se i nomi di Selvinici e di Casale possono confermare nella certezza che questi possedimenti donati da Atto si trovavano nell'ambi-

to di Cerqua, i due ultimi Oocruscano e Pressiliano lasciano davvero perplessi, sia per la loro esatta lettura e sia per l'ubicazione. Intanto, che cosa vuol dire quell'« Oocruscano » che nella pergamena è scritto così: de o o cuscrano, con la prima o in alto, tra il *de* e la prima C, la seconda o che a sua volta è staccata dalla C (si veda la carta, riga 15 al margine destro), mentre alla sillaba CRUS segue una C ornata di una specie di fregio che non ha significato paleografico, e quindi la parola termina con ANO.

Nella riga seguente, quella che dovrebbe contenere la parola PRESILLIANO, lo scritto è coperto di muffa e la pergamena è rotta. Al tempo del Fanciulli certo non era così, ed egli avrà potuto leggere oocuscrano, presilliano e graniano, ma che cosa significano? Un nome per ogni vocabolo?

Purtroppo, dobbiamo restare con questi interrogativi. Di più, non abbiamo saputo fare.

SAGGIO DI BIBLIOGRAFIA

BALDI GIOVANNI — *Le vite degli incliti Martiri Vittore, e Corona, di S. Leopardo vescovo, e degli altri Santi che son sepolti nella Chiesa osimana*, Ancona, Salvioni, 1620.

BIANCHI EMIDIO — *Storia di Filottrano*, Foligno, Campitelli, 1876, vol. 1.

CATASTO — *Inizi del sec. XIV*, voll. I, II e III.

CECCONI GIOSUE' — *Carte diplomatiche osimane raccolte e ordinate*, Ancona, Tipografia del Commercio, 1878.

COLINI BALDESCHI LUIGI — *Il Libro Rosso del Comune di Osimo, Documenti dei secoli XII-XIII*, Macerata, Giorgetti, 1909.

COLOCCI VESPUCCI ADRIANO — *Gli Attoni, o Azzoni, Atti, Azzi, etc. (Gens Actona) di origine longobarda - Memorie storiche e genealogiche*, Roma, Stamp. F.lli Strini, 1932.

COMPAGNONI POMPEO — *Memorie istorico-critiche della chiesa, e de' Vescovi di Osimo* (voll. V), Roma, Zempel, 1782.

DONNINI GUENDA - LINA — *Ricerche sul Catasto di Osimo dei primi decenni del secolo XIV*.

FANCIULLI LUCA — *Osservazioni critiche sopra le antichità cristiane di Cingoli* (pubblicate anonime). Osimo, Quercetti, 1769.

GRILLANTINI CARLO — *Storia di Osimo - Vetus Auximon* - Pinerolo, S. T. Cottolengo, 1957.

HEC SUNT ACTA *facta in question. Cerqua propta (sic) manu Ser Petri Nicolutti de Aux. Not. Ms. del 1378*, presso la Biblioteca Comunale di Osimo.

LIBRO ROSSO — *Ms. del 1758, presso l'Archivio Storico del Comune di Osimo*, a cura di G. B. Talleoni e di D. Pini.

LODOLINI ELIO — *Gli Archivi storici dei Comuni delle Marche* — Soprintendenza Archivistica per il Lazio, l'Umbria e le Marche. Quaderno della « *Rassegna degli Archivi di Stato* » *6* — Istituto Grafico Tiberino, Roma, 1960.

MARTORELLI LUIGI — *Memorie historiche dell'antichissima e nobile città di Osimo* — Venezia, Poletti, 1705.

ONOFRI ANTIOCO — *Vetustissimae Auximatibus Urbis breves notitiae, Maceratae*, Caroli Zenobi, 1682.

PANNELLI DOMENICO — *Memorie istoriche de' Santi Vitaliano e Benvenuto vescovi d'Osimo* — Osimo, Domenico Antonio Quercetti, 1763.

RUSSO GIULIANA — *Il Comune di Osimo nella prima metà del XIII sec.*

STATUTI DEL COMUNE DI OSIMO *del 1308 e di varie altre cartolazioni successive*, Archivio del Comune di Osimo.

TALLEONI MARCANTONIO — *Istoria dell'antichissima città di Osimo. Divisa in due tomi*. Pubblicata postuma - Osimo, Domenicantonio Quercetti, 1807.

VECCHIETTI FILIPPO — *Intorno ad una promozione di Cardinali fatta da PP. Niccolò II nella città di Osimo* (probabilmente stampata dal Quercetti di Osimo, ma non reca note tipografiche. E' riportata nel vol. I del Compagnoni, dalla p. 372 alla p. 397, con alcune varianti).

ZACCARIA FRANCESCO ANTONIO — *Auximatium Episcoporum Series... a Ferdinando Ughellio primum contexta... Auximi*, D. A. Quercetti, 1764.

ZONGHI AURELIO — *Inventario dell'Archivio Comunale di Osimo, 1880-1881*. Manoscritto presso l'Archivio storico del Comune di Osimo.

SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA
ROMA

FINITO DI STAMPARE NELLA
TIPOGRAFIA S. I. T. A. s. r. l.
VIA MATTEOTTI, 165 - ANCONA
IL 15 MARZO 1961

Preso in carico dal giornale cronologico
di entrata della biblioteca al N. _____

Preso in carico dal giornale cronologico
di entrata della biblioteca al N. _____

Preso in carico del giornale cronologico
di entrata della Biblioteca al N. 2696

Preso in carico del giornale cronologico
di entrata della Biblioteca al N. 2439